

SOTTOCCHIO

GIANCARLO ASCARI

Trentacinque milioni di lire per un albo di fumetti. Tanto ha speso alla casa d'arte Christie's di Londra il signor Carr, un inglese che ha acquistato per questa cifra il numero uno di «Action Comics», una rivista degli anni Trenta che presenta la prima avventura di Superman. La notizia è interessante perché sancisce il

passaggio delle quotazioni del comica a livelli vicini a quelli del mercato dell'arte, con una non piccola differenza. Infatti ciò che è stato venduto a Londra non è un disegno originale dell'illustratore di Superman, ma un giornale, una riproduzione su carta. Certamente si tratta di una copia rara, introvabile e dunque in qualche

modo preziosa, ma è comunque significativo che proprio su di essa si sia concentrato quel valore monetario. Infatti il fumetto è forse l'unica arte figurativa che esiste solo su carta stampata, come risultato di vari passaggi successivi: il soggetto, la sceneggiatura, il disegno e la coloritura delle pagine, la scrittura del testo nel balloon. E quando si cerca di scomporre questi passaggi, i risultati possono essere persino imbarazzanti. Ad

esempio, è impossibile estrapolare una o l'altra delle illustrazioni originali di un comic e trasformarla in un oggetto da appendere a un muro. O meglio, si può benissimo farlo, però quello non sarà più un

fumetto, ma un frammento di una sequenza grafica e narrativa avulso dal suo contesto. E se anche si ponessero su una parete tutte le tavole di quella sequenza, non avremmo un fumetto ma una mostra di disegni. I comics, dunque, sono un'illusione che rischia di sgretolarsi non appena si mette a nudo il processo che l'ha generata; perché sono fatti non solo di testi e disegni, ma anche di passaggi tipografici, di un certo tipo di carta, di una data, di un

prezzo di copertina. Esistono insomma solo nella loro forma finale, quella di riproduzione seriale. In essi, dunque, si concentra assai bene lo spirito della nostra epoca, che Benjamin definiva come caratterizzata dalla riproducibilità tecnica dell'opera d'arte. Perciò i comics, nel loro essere intimamente aleatori si sono rivelati uno dei luoghi tipici della modernità, un crogiuolo zeppo di simboli e archetipi che ha

saputo influenzare forte e temente anche l'arte ufficiale di questo ultimo scorcio di secolo. Infine, ogni lettore di fumetti è un collezionista in nuce, perché, consumandoli in un arco di tempo assolutamente soggettivo, li carica di valenze affettive ed emotive squisitamente private. Per questi motivi il signor Carr non si è sbagliato sborsando una cospicua cifra per il suo Superman. Le illusioni, come si sa, si pagano.

CALENDARIO

MARINA DE STASIO

ROMA
Palazzo delle Esposizioni
via Nazionale 194
Louise Nevelson (1900-1988)
fino al 30 ottobre Orario 10.21 chiuso martedì
Mostra antologica di una protagonista della scultura americana

LUGANO
Villa Favonta
L'album Murakù di San Pietroburgo
fino al 2 ottobre Orario 10.18 chiuso lunedì
Le più belle miniature di un prezioso manoscritto persiano del 1598

VOLTERRA
Pinacoteca comunale
Il Rosso e Volterra
fino al 20 ottobre Orario 9.30-18.30
Omaggio a Rosso Fiorentino uno dei grandi del Manierismo cinquecentesco

SAINT-VINCENT
(Aosta)
Miniguzzi sculture a Saint-Vincent
fino al 2 ottobre
Nelle strade e nelle piazze opere importanti dell'artista bolognese

RIMINI
Museo della Città
via Tonini 1
Sventurati amanti. Il mito di Paolo e Francesca nell'800
fino al 11 settembre Lunedì e mercoledì 8-13 martedì giovedì e sabato 9-13 e 15-30-19 venerdì 8-13 e 21-23 domenica 8-13
Cinquanta opere dell'800 da Flaxman a Fusilli da Gustave Moreau a Mosè Bianchi e 9 opere contemporanee

RIMINI
Sala dell'Arengo e Palazzo del Podestà
Antiche genti d'Italia
fino al 28 agosto. Orario 9-13 e 17-21 chiuso lunedì
Dall'età del ferro ad Augusto la storia dei popoli d'Italia nel I millennio a C. attraverso 850 reperti archeologici

AREZZO
Sala Santi Ignazio via Carducci 7
Biblioteca città di Arezzo via dei Pileati
Que bien resistes!
fino al 15 settembre Orario 10.13 e 16.19 chiuso lunedì
Nel 50° anniversario della Liberazione opere di 16 giovani artisti che resistono all'omologazione del consumismo

PERCOLA (Ps)
Sala dell'Abbondanza del Teatro Angel Dal Fuoco
La galletta di San Francesco
Le stagioni della scultura
fino al 2 ottobre Orario 16-22, dal 16 agosto 10-13 e 16-20
Dodici protagonisti della scultura italiana contemporanea da Marino Marini a Elio Mattiacci

MAROLA CARPINETTI (Re)
Seminario vescovile
In eccelsis. Arte e devozione nell'Appennino reggiano
fino al 27 novembre Orario 10-18
Arredi, oggetti sculture e dipinti preziosi opere d'arte dall'epoca di Matilde di Canossa al XVIII secolo

GRIZZANA MORANDI (Bo)
Sala municipale
L'immagine dell'essenza. I paesaggi di Morandi negli anni di guerra 1940-1944.
fino al 2 ottobre Orario 10.30-12.30 e 16.30-19 chiuso lunedì e mercoledì

PRATO (Fi)
Centro Luigi Recchi
Viale della Repubblica 277
Gli ultimi sogni di Mirò
fino al 30 ottobre Orario 10.19 chiuso martedì
Gli ultimi 15 anni di attività di Mirò dipinti sculture e grafica

VERONA
Museo di Castelvecchio
Il disegno a Verona. Il Cinquecento e il Seicento nelle collezioni del Louvre
fino al 16 ottobre Orario 9.19 chiuso lunedì
Ottanta disegni dei maggiori maestri veronesi dal 1500 al 1630

MATERA
Chiesa rupestre Madonna della Virtù e San Nicola dei Greci
Pericle Fazzini
fino al 15 ottobre Orario 10-22
Amplia antologica con sculture dal 1926 al 1986

GIULIANO GORI. Un collezionista privato con una galleria «in natura»



Giuliano Gori con la famiglia

Rodolfo Fiorenza

Da Celle al mondo Prendi l'arte e mettila nel bosco

Giuliano Gori ha 64 anni, lavora a Prato nel mondo dell'industria tessile e da sempre ha il pallino dell'arte contemporanea. Inizia giovanissimo ad acquistare dipinti figurativi di artisti dilettanti. Poi conosce il vecchio Felice Carena, uno dei protagonisti del nostro Novecento. Ma la svolta avviene quando a Venezia incontra Santomaso e Vedova che gli aprono gli occhi sul mondo dell'astrazione. Nel 1970 si trasferisce con la famiglia nella villa di Celle e comincia a immaginare la sua collezione all'aperto. Agli inizi degli anni Ottanta forma un comitato di critici (Barilli, Barzoi, Scheckenburger, Jensen) e il 12 giugno 1982 vengono inaugurate le prime 12 opere all'aperto. Da allora a Celle sono intervenuti una cinquantina di artisti da tutto il mondo che hanno creato le loro opere per gli ambienti naturali del bosco, per le stanze della villa e per quelle della fattoria, o per gli spazi di servizio come l'antica selleria.

CARLO ALBERTO BUGGI

Proprio mentre il Teatro continuo la scultura donata nel '73 da Alberto Burri per il parco Sempione a Milano prendeva il volo per Atene dove si sono fregati le mani nel ricevere il capolavoro rimasto per vent'anni in balia dell'idiozia dei vandali e dei nostri amministratori è uscito in libreria Arte ambientale. La collezione Gori nella fattoria di Celle (Uberto Alemandi Editore p. 500 lire 130.000) con in copertina la foto del Grande ferro Celle la monumentale scultura in acciaio realizzata da Burri nel 1986. Collocata lungo la strada che da Pistoia porta a Prato questo gigante scheletrico in rosso minio è simbolo e segnale della collezione privata di Giuliano Gori. Si tratta di una raccolta d'arte unica al mondo nelle stanze della villa seicentesca sono intervenuti i massimi artisti italiani lungo i

Il parco di Mecenate

pendii del bosco progettato nel 1840 dall'architetto Giovanni Gambini si sono cementati molti celebri scultori internazionali dagli americani Sol Lewitt Robert Morris Richard Long all'israeliano Karavan ai nostri Fausto Melotti e Mauro Staccioli ecc. Molto spesso Gori li ha spinti a confrontarsi con lo spazio ambientale, nonostante essi non lo avessero mai fatto. Iniziamo la visita di Celle partendo dal secondo piano della villa dove sono intervenuti una stanza ciascuno i protagonisti dell'arte povera come Pistoletto e Paolo di Santa Maria. Zoro un paio di transavanguardia come Paladino e De Maria e molti altri artisti italiani. Proprio mentre ci troviamo immersi nel blu pro-

fondo della Camera di San Francesco dipinta da De Maria ci raggiunge Gori. Mi sembra che nella dimensione tridimensionale De Maria, lontano dal cavalletto, abbia dato il meglio di se stesso. In molti hanno notato come gli artisti a Celle si siano espressi al meglio delle loro possibilità. E spesso è stata una scoperta per loro stessi. Nel parco ad esempio l'ungherese Joseph Kosuth per la prima volta è intervenuto «concettualmente» nello spazio naturale. E che dire dei francesi Poirier che con La morte di Eufante nell'82 hanno sperimentato per la prima volta la dimensione monumentale della scultura in mar-

mo? Né mai Richard Serra si era cimentato con la pietra prima dell'82 quando ha realizzato Open Field Vertical Elevation. E poi c'è il caso di Magdalena Abakanowicz vidi le sue sculture in tela alla biennale veneziana dell'80 ne rimasi folgorato. E stato difficile allora ottenere il permesso per farla uscire dalla Polonia. Quando è arrivata a Celle la Abakanowicz ha cominciato a fare mille prove prima di scegliere il materiale con il quale avrebbe realizzato Kataris. La sua serie di mastodontiche figure acafele finché ha scelto di realizzarle in bronzo. Cosa che non aveva mai fatto prima. Sai cosa mi disse Venturi che da anni fa fusioni

d'arte? «Giuliano dalla Abakanowicz abbiamo appreso una tecnica che ha rivoluzionato il nostro sistema di fusione». Come un mecenate medico del Rinascimento commissioni opere ad artisti di tutto il mondo. Che cosa chiedete loro? Li lascio liberi di fare ciò che vogliono. Ma la cosa più importante è che li lascio liberi di scegliere il luogo nel quale intervenire. Non è come dire ti do tanti metri quadrati e fammi il monumento. Ma è chiedere che l'artista entri in sintonia con lo spazio naturale che qui a Celle è molto forte. C'è stato qualcuno che ha trovato difficoltà ad integrarsi con questa natura?

Quando invitai Richard Long mi rispose che Celle non faceva al caso suo. Lui che ama gli assoluti spazi siderali dei deserti che cosa aveva da dividere pensava con le dolci colline toscane? Ma ho insistito. Risultato nell'85 ha realizzato due dei suoi famosi cerchi e ora si appresta a fare un terzo intervento. Che cosa significa essere un collezionista d'arte, oggi? Bisogna essere ciechi per non vedere che l'arte contemporanea non è fatta per il singolo. L'arte si esprime in un linguaggio tale per cui deve essere partecipata da parte della collettività. Tutte le opere della mia collezione hanno un senso soltanto se vengono viste. Noi riceviamo migliaia e migliaia di visitatori ogni anno. E l'arte proposta come investimento in borsa? Il giorno in cui ai miei figli non garberà più la collezione di arte ambientale prenderanno una ruspa e spianeranno tutto. Questo per dire che la collezione di Gori non è fatta per essere tramandata ai posteri e tanto meno come investimento dei propri denari. Ho in casa opere che comperai tanti anni fa a poco prezzo e che oggi assolutamente non potrei acquistare viste le quotazioni che hanno raggiunto. Ma oggi comunque a parte problemi di portafoglio non ha per me più senso comperare i quadri. È un tipo di collezionismo che appartiene ad un tempo ormai passato. Cosa ne pensi del sistema di produzione dell'arte? Il profitto è la rovina dell'arte. Il sistema del business gallerista-critico-artista va scardinato e allora l'arte sarà salva. Ti faccio un esempio se chiami lo scultore statunitense Claes Oldenburg a fare un lavoro per la città. Sai che cosa ti chiede? Se gli piace il luogo nel quale è stato invitato ad intervenire. Ti chiede un contratto da lavoratore. Ti dice «Mi devi dare il mio salario tanto ogni ora di lavoro e non voglio niente di più». Per me è un privilegio lavorare per la città - direbbe Oldenburg - e voglio quanto darete per realizzare un parco giochi per i bimbi. E così faccio io con gli artisti che vengono a Celle. Il ospite in villa per tutto il tempo che vogliono (c'è chi è rimasto anche nove mesi) e li pago come fossero degli artigiani. Come mai Oldenburg non ha lavorato a Celle? Dovevo inviarlo per fargli fare la scultura posta all'esterno della villa quella che da sulla strada pubblica e funziona da segnale. Però poi i sono detto «Siamo in Italia e allora il simbolo della mia collezione deve essere fatto da un italiano». È stato così che ho invitato Burri.

E da quei sassi... resurrezione, resurrezione!

ELA CAROLI

Un esempio di quello stile ardente che rese inconfondibile la scultura di Pericle Fazzini fin dalla sua prima partecipazione alle Biennali veneziane degli anni Trenta e Quaranta è il notissimo Cristo Risorto della Sala Nervi la sala delle Udienze in Vaticano un monumento in bronzo di enormi dimensioni 20 metri di lunghezza per 7 di altezza e tre di spessore che impegnò l'artista negli anni Settanta quando scriveva «Ho immaginato la resurrezione dal livido successivo a una catastrofe. Cristo vola spinto dal vento si libera dal velo mortuario si trasforma da cadavere in uccello».

40 già affermato nel mondo dell'arte concepì il Ragazzo con i gabbiani. Fra due opere così differenti tra quel Cristo mezzo mummia e mezzo condor un misto di Bob Dylan e di Rimbaud come lo vedeva il amico Sinigalli e il fanciullo chino a guardare in basso nel quotidiano svago di collezionare ciottoli c'è un invisibile filo a collegare i momenti espressivi distanziati di una trentina d'anni il filo di un pantemismo di una anticlassica ed esaltata spiritualità in una visione del mondo che sapeva coniugare emotività e religiosità.

Nella vicenda artistica di Pericle Fazzini nato a Grottammare nelle Marche nel 1913 e morto a Roma nel 1987 parla la sua scultura concepita come somma di contrasti di ritmi che partendo dalla tradizione naturalistica e dai grandi modelli quattrocenteschi s'intersecava con l'esperienza cubista gli studi sull'arte egiz-

za indiana e negra e il dinamismo plastico dei futuristi approdando ad un'autonomia stilistica addensante quel tanto di critico di eroico di mistico di pagano di realistico di spirituale che permeava il raggiungimento di una novità e mezzo condor un misto di Bob Dylan e di Rimbaud come lo vedeva il amico Sinigalli e il fanciullo chino a guardare in basso nel quotidiano svago di collezionare ciottoli c'è un invisibile filo a collegare i momenti espressivi distanziati di una trentina d'anni il filo di un pantemismo di una anticlassica ed esaltata spiritualità in una visione del mondo che sapeva coniugare emotività e religiosità.

Tutto quest'itinerario di ardenti turbamenti è rappresentato egregiamente nella grande retrospettiva ambientata nei Sassi di Matera curata da Giuseppe Appella nelle due stupende chiese rupestri di Madonna delle Virtù e San Nicola dei Greci: quei suggestivi spazi ipogei d'epoca basiliana accolgono settantacinque opere fino al prossimo 15 ottobre che coprono l'intero arco creativo espresso dall'artista marchigiano negli anni 1926-1986 in diversi materiali e dimensioni dal gesso al bronzo dalla terracotta al legno dal Ritratto di Mario Ruvoecchi del '28 all'Autoritratto del '31

scuole quali patrimonio storico mondiale. E questa dopo le mostre antologiche dedicate negli anni passati a Pietro Consagra Fausto Melotti Arturo Martini Duilio Cambellotti e Andrea Casaccia si inserisce nel lodevole impegno culturale che di anno in anno il Circolo «La Scaletta» col Comune di Matera e la collaborazione di Regione e Soprintendenza locali affrontano con la collaborazione di sponsor e in questo caso dell'Associazione Culturale Pericle Fazzini e dell'Association Montmartre des Arts.

Il rapporto dell'artista con la capitale francese risale al lontano 1934 quando la sua presenza alla Galerie des Amis de l'Art Contemporain gli aprì poi le porte del prestigioso Jeu de Paume e dopo una serie di importanti esposizioni tra cui quella al Musée Rodin e al Grand Palais negli anni Settanta consacrarono oltre la fama di colui che in quel tempo amava definirsi «l'ultimo inutile scultore romantico» ma le cui opere venivano contese dalle istituzioni delle città più importanti del mondo. In questi ambienti di incredibile potenza suggestiva nel dialogo moto coi laureati di affreschi le concrezioni calcaree e le mufte parietali la vitalità prorompente delle forme fazziniane in quel sogno coltivato dallo scultore per oltre mezzo secolo la traduzione dei movimenti armonici della natura e dello spirito in una forma sintetica dove ogni statua un'idea fosse imperativo e le lezioni apprese in tanti anni di studi e sperimentazioni l'intensità classicheggiante del Laurana l'ardore espressivo di Giovanni Pisano la dolcezza di Maillol il fascino di Bristoli la compattezza vigorosa di Rodin la scomposizione cubista e la purezza della statuarità greca potessero come per incantesimo vivere e ricomporre ogni apparente contraddittorietà terrena epodica per diventare stile sublime collocato fuori dal tempo insomma un sogno al di là della materia.